

Memoria culturale e storia della Terrasanta

di Roberto Delle Donne

Reti Medievali Rivista, 23, 1 (2022)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



I francescani e la memoria culturale dei Luoghi Santi: una discussione di Michele Campopiano, *Writing the Holy Land*

a cura di Roberto Delle Donne

Firenze University Press



Reti Medievali Rivista, 23, 1 (2022)

<<http://rivista.retimedievali.it>>

*I francescani e la memoria culturale dei Luoghi Santi:
una discussione di Michele Campopiano, Writing the Holy Land,
a cura di Roberto Delle Donne*

ISSN 1593-2214

DOI: 10.6093/1593-2214/9230

Memoria culturale e storia della Terrasanta*

di Roberto Delle Donne

Il contributo introduce la discussione del volume di Michele Campopiano dedicato alla memoria culturale dei Luoghi Santi, collocandolo nel quadro dei recenti studi dedicati alla storia dei francescani, attivi in una regione che fu crocevia di civiltà tra Oriente e Occidente. Si sofferma inoltre, in particolare, sui concetti di “memoria collettiva”, “memoria sociale”, “memoria comunicativa” e “memoria culturale”.

The article introduces the discussion of Michele Campopiano's book on the cultural memory of the Holy Land, framing it in the context of the recent contributions devoted to the history of the Franciscans active in a region that was at the crossroads of civilizations between East and West. It particularly focuses on the concepts of “collective memory”, “social memory”, “communicative memory”, and “cultural memory” as well.

Medioevo; secoli XIV-XVI; Terrasanta; francescani; memoria culturale; pellegrinaggio; biblioteche.

Middle Ages; 14th-16th Centuries; Holy Land; Franciscans; Cultural memory; Pilgrimage; Libraries.

Sono qui raccolti gli interventi presentati al seminario di studi sul volume di Michele Campopiano, *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550*, organizzato all'Università di Napoli Federico II il 28 ottobre 2021. Considerevolmente rielaborati per la pubblicazione, i contributi mostrano la rilevanza di un'opera che ha richiamato l'attenzione non solo degli studiosi di storia del francescanesimo, della Terrasanta e dei pellegrinaggi, ma anche degli storici del libro e della scrittura, degli archivi e delle biblioteche, della cultura e delle istituzioni, del commercio mediterraneo, della storiografia e della letteratura di viaggio, delle tradizioni letterarie latine e romanze¹.

* A proposito di M. Campopiano, *Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550*, London, Palgrave MacMillan, 2020.

¹ Va tenuto conto anche delle recensioni apparse negli ultimi mesi del 2021 (Musarra, *Recensione*; Vacalebre, *Recensione*) e del Premio San Francesco 2021 conferito al libro dalla Pontificia Università Antonianum.

Nel suo libro *Campopiano* chiarisce come i francescani del convento del Monte Sion a Gerusalemme, che accoglievano e guidavano i pellegrini, abbiano composto opere che tra il XIV e il XVI secolo hanno contribuito in modo decisivo alla costruzione della “memoria culturale” della Terrasanta. Egli illustra come tale “memoria” dei luoghi santi si sia basata sulla continua disponibilità di quei testi nella biblioteca francescana del Monte Sion, dove venivano raccolti o prodotti. Qui erano consultati, copiati e annotati anche da pellegrini di passaggio e, all’occorrenza, adattati alle mutate esigenze del contesto storico, in un arco di tempo che va dagli anni Trenta del Trecento, quando i francescani tornati nella regione si insediarono sull’altura posta immediatamente al di fuori della Città Vecchia di Gerusalemme, fino alla metà del XVI secolo, quando al dominio dei Mamelucchi successe quello dei sovrani turchi con sede a Costantinopoli e i frati furono costretti ad abbandonare la vecchia sede conventuale del Cenacolo. Anche se i capitoli generali e la legislazione dell’ordine intervennero ripetutamente a regolamentare la conservazione dei testi, non fu mai possibile impedirne del tutto la dispersione, neppure prima dell’ingente depauperamento che la biblioteca subì a metà Cinquecento, quando i frati dovettero lasciare il convento del Cenacolo per trasferirsi prima in un edificio adiacente e poi all’interno della Città Vecchia, nel convento di San Salvatore, allora chiamato della Colonna, di dimensioni molto più modeste rispetto a quelle che assumerà nei secoli successivi. Nella *libreria* erano presenti testi di varia natura, che andavano dalle cronache alle descrizioni dei luoghi e alle mappe, dalle liste di *sancta loca* agli elenchi di preghiere da recitare nei diversi luoghi, dai codici liturgici agli indulgenziari, trasmessi in compilazioni e in codici miscellanei, talvolta in volumi compositi che raccoglievano sotto una stessa legatura manoscritti di epoche, origini e natura diverse. Campopiano, grazie a un paziente lavoro sulle annotazioni, le note di possesso e i cartigli di pergamena talora aggiunti ai codici, li rintraccia e ne segue le vicende non solo a Gerusalemme ma anche in altre biblioteche europee, offrendo un rilevante contributo alla ricostruzione della biblioteca francescana, nella lunga fase anteriore al 1521, anno in cui essa è esplicitamente menzionata nella donazione che il teologo Johann Hennigk de Haynis fece al convento degli undici volumi delle opere di Agostino di Ippona². Dalle pagine di *Writing the Holy Land* emerge così l’immagine di un complesso di testi, di natura eterogenea, in grado di veicolare una rappresentazione in larga parte coerente e unitaria della Terrasanta, della sua storia e degli eventi che vi avevano avuto luogo, presentando la geografia della regione e i diversi gruppi religiosi che vi operavano. Campopiano mostra come in questi testi le dimensioni dello spazio e del tempo non fossero disgiunte, perché la storia e la descrizione geografica dei luoghi santi si alimentavano a vicenda; in questa

² Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 76 sgg.; Rivali, *Libri a stampa*, pp. 64-68; nella presentazione del progetto Libri ponti di pace, coordinato da Edoardo Barbieri, si individuava nel 1521 la prima data certa relativa all’esistenza della biblioteca: < <https://www.cattolicanews.it/studi-e-ricerche-libri-ponti-di-pace> >.

prospettiva, egli sottolinea inoltre il peso che la ricezione del pensiero vittorino ebbe in ambito minoritico, anche se l'ampio uso di nozioni visualizzate e di simboli era altresì presente nelle scuole dei maestri secolari di *artes* e di teologia di Parigi, dove tra il XII e il XIII secolo si formarono le prime generazioni di frati mendicanti, come ha evidenziato Paolo Rosso nel suo intervento. Dal XV secolo alcune descrizioni della Terrasanta disponibili nella biblioteca, come già avveniva nelle opere dedicate al recupero dei luoghi santi e nei resoconti di pellegrinaggio, iniziarono a suggerire ai pellegrini gli itinerari da percorrere per raggiungere dall'Europa i luoghi resi sacri dalla vita, dalla predicazione e dalla passione di Gesù, introducendo un elemento di novità rispetto alle più antiche descrizioni della Palestina, che invece non ne parlavano, fossero esse opera o meno di autori francescani: un'assenza riscontrabile anche nella *Descriptio Terrae Sanctae*, composta dal francescano Giovanni di Fedanzola da Perugia tra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta del XIV secolo³. Secondo Campopiano, i testi della biblioteca del Cenacolo ebbero ampia circolazione tra i pellegrini dell'Europa occidentale, al punto da influenzare il modo in cui la cultura del tempo immaginava Gerusalemme e la regione grosso modo compresa tra il mar Mediterraneo, il fiume Giordano, il mar Morto e Betlemme. Attraverso di essi fu possibile convincere un ampio pubblico della centralità della Terrasanta per la fede cristiana e per la storia della salvezza. In altri termini, come ha sottolineato Paolo Evangelisti nel suo intervento, la Terrasanta assunse in Occidente i caratteri di uno spazio cristiano, presidiato dai francescani, che le potenze europee in competizione tra loro dovevano difendere e sostenere con ogni possibile arma: politica, diplomatica, economica e, all'occorrenza, militare.

Campopiano affianca quindi all'esame paleografico, codicologico e filologico dei libri manoscritti l'attenta ricostruzione archivistica e biblioteconomica delle loro raccolte e dei luoghi in cui essi furono conservati, offrendo al tempo stesso al lettore un'articolata proposta interpretativa di alcune significative trasformazioni intervenute nella cultura europea tra tardo medioevo e prima età moderna. In tale impostazione, che lega saldamente la storia della scrittura e dei processi di produzione delle testimonianze scritte allo studio del loro uso e riuso, nei diversi contesti sociali e culturali, è riconoscibile la lezione di metodo di Armando Petrucci, di cui Campopiano è stato allievo alla Scuola Normale Superiore di Pisa, prima che le sue ricerche e vicende accademiche lo portassero a Parigi, a Firenze, a Monaco, a Utrecht, a Darmstadt e a York, dove insegna dal 2011⁴. Del resto, egli ha più volte dichiarato il

³ Campopiano, *Writing pilgrimage*: ringrazio l'autore per avermi consentito di leggere il testo in corso di pubblicazione; Campopiano, *Writing the Holy Land*, pp. 185 sgg. Sulla datazione dell'opera si veda Nelli, *Una voce*, p. 528.

⁴ A Parigi ha svolto attività di ricerca all'École Pratique des Hautes Études nell'a.a. 2001-2002 e all'Institut de recherche et d'histoire des textes dell'École Normale Supérieure nei primi mesi del 2004; a Monaco sempre nel 2004; a Firenze, alla Società Internazionale per lo Studio del Medio Evo Latino, da ottobre 2007 a ottobre 2008; a Utrecht, dal 2007 al 2011; a Darmstadt, da settembre 2018 a febbraio 2020, con una borsa della Alexander von Humboldt-Stiftung.

debito di riconoscenza che ancora avverte nei confronti di Petrucci e di Marco Tangheroni, che furono i tutor della sua tesi di perfezionamento in Normale, incentrata sullo studio e sull'edizione critica del *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, una compilazione di testi storici e geografici redatta a Pisa al principio del XII secolo. Nella sua prima ampia ricerca il dialogo con Petrucci aveva già lasciato tracce evidenti; ed è a mio avviso significativo che Campopiano intenda ricostruire in questo studio, sulla base dell'analisi della tradizione manoscritta del *Liber Guidonis*, il modo in cui determinate rappresentazioni del passato si fossero affermate e consolidate nei secoli, fino ad assumere le forme della memoria culturale, anticipando l'orientamento che, in forma compiuta, è alla base del suo ultimo libro⁵. L'influenza di Tangheroni su *Writing the Holy Land* potrebbe apparire meno evidente di quella di Petrucci soltanto se non si tenesse conto del fatto che l'autorevole studioso pisano, prematuramente scomparso nel 2004, aveva negli ultimi anni incluso tra i suoi principali interessi di ricerca i movimenti dei pellegrini nel bacino del Mediterraneo⁶.

D'altronde, Campopiano lavora da anni sui temi della cultura francescana nei luoghi sacri della cristianità e il suo libro rappresenta il punto di arrivo di un lungo e articolato percorso di ricerca avviato oltre un decennio fa con gli articoli da lui dedicati alle compilazioni di testi sulla Terrasanta e alle guide per i pellegrini realizzate nel convento francescano del Monte Sion⁷; una ricerca sfociata nell'ampio progetto *Cultural Memory and Identity in the Late Middle Ages: the Franciscans of Mount Zion in Jerusalem and the Representation of the Holy Land (1333-1516)*, da lui avviato nel 2012, ad Amsterdam, di concerto con Guy Geltner⁸. Possono essere annoverati tra i risultati di questo progetto non solo il suo libro *Writing the Holy Land* e diversi suoi articoli, ma anche le tesi di dottorato di Valentina Covaci, sul ruolo dei rituali nei primi due secoli di presenza francescana a Gerusalemme, e di Marianne Ritsema van Eck, sulla costruzione della Terrasanta francescana attraverso i testi e i "sacri monti" tra la fine del medioevo e la prima età moderna⁹. Rielaborate in un volume dato alle stampe nel 2019, le ricerche di Ritsema van Eck mostrano come i frati abbiano costruito la "memoria collettiva" della Terrasanta facendo ricorso al "canone ideologico" del loro ordine, alla teologia bonaventuriana, alle meraviglie dell'Oriente, alla cartografia, alle visioni apocalittiche, agli

⁵ Liber Guidonis.

⁶ Tangheroni, *Die Pilgerrouen*. L'influenza di Tangheroni è più chiara in Campopiano, *Rural communities*; Campopiano, *Gestione ordinaria*; Campopiano, *Maritime Expansion*.

⁷ Campopiano, *Tradizione e edizione*; Campopiano, *Islam, Jews*.

⁸ Si vedano ancora Campopiano, *Note sulla presenza francescana*; Campopiano, *Sull'edizione*; Campopiano, *St. Francis and the Sultan*; la presentazione del progetto, che è stato finanziato dalla Nederlandse Organisatie voor Wetenschappelijk Onderzoek, è all'URL: < <https://www.nwo.nl/en/projects/360-50-070-0> >.

⁹ Covaci, *Between Traditions*; Ritsema van Eck, *Custodians of Sacred Space*, poi pubblicato in volume Ritsema van Eck, *The Holy Land*; le due tesi di dottorato, seguite da Campopiano, sono liberamente accessibili a partire dal sito del progetto.

appelli alla crociata, alla “conquista” che Francesco compie della Terrasanta grazie al dialogo con il Sultano.

Potremmo quindi dire che la monografia di Campopiano si colloca con caratteri del tutto peculiari in una feconda stagione di studi sui francescani e i luoghi santi, che negli ultimi anni ha visto ancora pubblicati i libri di Beatrice Saletti, nel 2016, e di Christopher MacEvitt, nel 2020¹⁰. Nel primo, l'autrice ricostruisce la storia degli insediamenti francescani in Terrasanta tra il 1291 e il 1517, illustrando il modo in cui i frati rifondarono la memoria dei luoghi santi palestinesi, diffondendola attraverso i resoconti di pellegrinaggio nella letteratura, nell'iconografia e nell'architettura europee del Trecento e del Quattrocento. Nel secondo, l'autore propone una nuova analisi del martirio nelle fonti dei frati minori, insistendo sulla sua codificazione come componente costitutiva dell'identità del francescanesimo medievale, vincolato dalla Regola all'evangelizzazione del mondo musulmano, come sottolinea Paolo Evangelisti nel contributo a questa discussione. Del 2021 è il volume di Megan C. Armstrong, che evidenzia la rilevanza assunta dai luoghi santi in Europa tra il basso medioevo e gli inizi del XVIII secolo, prestando particolare attenzione al contesto in cui la Custodia di Terra Santa fu fondata e al ruolo strategico che essa assunse come porta tra l'Occidente e l'Oriente¹¹.

Tra i principali lavori apparsi negli ultimi anni, Saletti ricorda nel suo intervento le sistematiche ricerche condotte da Edoardo Barbieri sul patrimonio librario delle biblioteche francescane di Gerusalemme, da lui iniziate nel 2011 e proseguite con il sostegno dei suoi allievi Alessandro Tedesco e Luca Rivali; menziona poi i diversi contributi al numero monografico sui pellegrinaggi europei curato da lei e da Bruno Figliuolo per la «Nuova Rivista Storica», oltre ai fondamentali lavori di Paolo Trovato sui testi di pellegrinaggio in Terrasanta e sugli standard filologici che le loro edizioni dovrebbero osservare¹². Si potrebbero richiamare ancora altri studi, più o meno recenti, con i quali Campopiano si confronta nel libro, opere importanti, che non fanno ombra all'originalità del suo contributo.

Laura Minervini scrive nel suo intervento che tra i molti meriti del volume di Campopiano vi è la capacità dell'autore di suscitare nuovi interrogativi e di sollecitare nuove indagini, ricordando come nel XV secolo si delineino o si affermino forme testuali che sempre più frequentemente ricorrono al volgare, piuttosto che al latino, chiedendosi se e in che misura tali cambiamenti comportino un riassetto della “textual community” costituita da francescani, pellegrini e lettori europei. Certamente, questa e altre piste ancora si potrebbero seguire, se si disponesse di “depositi della memoria” adeguati a far luce, ad esempio, sul ruolo che i francescani ebbero nella costruzione della più vasta immagine dell'Oriente in Occidente, tenendo anche conto del fatto che con

¹⁰ Saletti, *I francescani*; MacEvitt, *The Martyrdom*.

¹¹ Armstrong, *The Holy Land*, in particolare pp. 27 sgg.

¹² Barbieri, “*Libri ponti di pace*”; Rivali, *Itinerari*; Tedesco, *Itinera*; Trovato, *Come pubblicare*.

l'intensificarsi dei contatti tra l'Europa e l'Asia centrale furono fondate nuove diocesi anche nelle steppe più lontane e che nella Persia settentrionale si insediavano fiorenti comunità francescane, come quella di Tabriz, che godette della protezione dei mongoli¹³. Itinerari della memoria, che dal libro di Campopiano muovono in modo eccentrico, per allacciare nuovi fili tra presente e passato e attraversare aree geopolitiche che sono ancora oggi distanti, se non ostili.

Del resto, il richiamo alla “memoria culturale”, che campeggia nel sottotitolo del volume di Campopiano, non rappresenta un tributo a una moda passeggera, ma un preciso orientamento storiografico e una inequivocabile opzione teorico-metodologica. Vi sono quindi sottili e meditate ragioni se Halbwachs è menzionato solo rapidamente in un volume che ha il suo punto focale nella cultura scritta dei francescani gerosolimitani fra Trecento e Cinquecento, dei quali si riconosce il ruolo storico nella produzione libraria e nella costruzione della memoria globale della Terrasanta nel mondo mediterraneo dell'età premoderna. Sofferamoci su di esse.

Negli ultimi decenni le riflessioni sulla “memoria” hanno attraversato diverse discipline, dalla genetica alla neurobiologia, dalla psicologia cognitiva all'antropologia, dalla sociologia alla filosofia, dalla letteratura alla storia nella sua accezione più ampia. Spesso, pur nella macroscopica diversità dei contenuti, dei metodi, degli scopi e dei linguaggi specialistici, tali discipline hanno fatto ricorso a categorie concettuali comuni, che rappresentano la “memoria” come una rete complessa di attività che rileggono e ristrutturano incessantemente il passato alla luce del presente e dei piani di azione che individui e gruppi rivolgono al futuro. Tuttavia, se ci soffermiamo sulle espressioni “memoria sociale”, “memoria collettiva”, “memoria comunicativa” e “memoria culturale”, vediamo che esse rimandano talvolta a concetti differenti, in particolare se a usarle sono autori diversi. Alcuni se ne servono come se fossero locuzioni in tutto o in parte sinonimiche; altri, più correttamente, attribuiscono a ciascuna di esse un significato peculiare. Su un punto le diverse posizioni sembrano in larga parte convergere: il commiato da un'idea di “memoria” intesa soltanto come “sguardo interiore”, riconducibile esclusivamente alle funzioni psichiche dell'individuo, alla sua capacità cerebrale di registrare accadimenti e sensazioni, come una tavoletta di cera su cui la vita annoterebbe le proprie vicissitudini, per riprendere la metafora platonica del Filebo¹⁴. Questa prospettiva “egologica”, che concepiva la “memoria” come il deposito del sapere autobiografico, come il perno della coscienza in grado di conferire senso allo scorrere del tempo individuale, come l'essenza stessa dell'identità e dell'individualità della persona, non lasciava spazio al concetto di “memoria collettiva”. A quest'ultima si poteva tutt'al più riconoscere uno statuto meta-

¹³ Ryan, *Preaching Christianity*; per la Persia, Lopez, *Nuove luci*.

¹⁴ Ricoeur, *La memoria*, pp. 133-187; Ricoeur, *Ricordare*, pp. 51-61. Per Platone il riferimento è a Filebo, 38a-39c.

forico, allorché si attribuivano a comunità storiche o a gruppi sociali predicati abitualmente riferiti alla coscienza individuale, come avviene, ad esempio, nelle espressioni «la nazione ricorda i propri eroi» oppure «il popolo piange i propri martiri», che nel linguaggio comune estendono per analogia a entità collettive l'uso di predicati indisgiungibili dal riferimento alle esperienze e alle memorie dei singoli individui che sono parte di quelle entità¹⁵.

Il rovesciamento di questa prospettiva è generalmente ricondotto all'approccio sociologico di Maurice Halbwachs, che negli anni Venti del Novecento affermò che la "memoria collettiva" di un gruppo non coincide con la somma delle memorie individuali di coloro che lo compongono e che nel processo di formazione dei ricordi individuali il condizionamento sociale ha un ruolo preponderante rispetto all'esperienza individuale. Per Halbwachs, il patrimonio memoriale del gruppo di appartenenza costituisce quindi l'orizzonte di significato delle esperienze personali, mentre i «quadri sociali» della memoria, come il linguaggio, le rappresentazioni sociali dello spazio e del tempo o le classificazioni delle cose del mondo, rivestono una funzione simbolica e normativa che consente sia di fissare, sia di rievocare i ricordi. In altri termini, il soggetto può tradurre i ricordi in rappresentazioni comunicabili, indirizzandone la carica emotiva, grazie al *medium* del linguaggio e al patrimonio di parole, idee e tecniche espressive che egli reperisce nell'ambiente di cui fa parte¹⁶. Per Halbwachs l'individuo è avvinto fin dalla nascita in molteplici reti di relazioni, come la famiglia, la religione, la classe e altri gruppi e aggregati sociali, volontari o meno, che lo inseriscono in altrettante "memorie collettive", mentre la "memoria personale" si trova al punto di intersezione dei patrimoni dei ricordi dei diversi gruppi ai quali egli afferisce. Non è questa la sede per collocare l'opera di Halbwachs nel variegato quadro della cultura europea di fine Ottocento e dei primi decenni del Novecento, per chiarire in che misura le sue concezioni siano riconducibili a quelle di Émile Durkheim, di cui fu allievo, oppure quali rapporti egli ebbe con Marc Bloch e con Lucien Febvre, che lo vollero nel comitato di redazione delle «Annales», rivista in cui pubblicò numerosi articoli¹⁷. Va invece ricordato che se Halbwachs non sempre distingue nei suoi scritti tra "memoria collettiva" e "memoria sociale", Paolo Jedlowski e Gérard Namer che ne hanno studiato a fondo il pensiero, per assicurare più solide basi alla sociologia della memoria, operano una chiara

¹⁵ Ricoeur, *Tempo e racconto*, vol. 1, pp. 292 sgg., con riferimento a Mandelbaum, *The Anatomy of Historical Knowledge*, e a Husserl, *Meditazioni cartesiane*, V, *Scoperta della sfera trascendentale dell'essere come intersoggettività monadologica*, in particolare pp. 149-50, in cui il filosofo tedesco riflette sulle "personalità di rango superiore", intese come forme di oggettivazione dello scambio intersoggettivo. Si vedano anche le considerazioni di Guzzi, *Per una definizione*.

¹⁶ Halbwachs, *I quadri sociali*, p. 226.

¹⁷ Craig, *Maurice Halbwachs*; Apfelbaum, *Halbwachs*; *Maurice Halbwachs*. Non è chiaro quale conoscenza avesse dell'opera di Aby Warburg e del concetto di *Soziales Gedächtnis* nell'accezione warburghiana: Confino, *Collective Memory*, pp. 1390 sgg.; J. Assmann, Czaplicka, *Collective Memory*, p. 125. Sul contesto culturale degli inizi del XX secolo si vedano anche Oexle, *Memoria als Kultur*, pp. 22 sgg., e Oexle, *Die Wirklichkeit*, pp. 16-17.

distinzione tra la “memoria collettiva”, che compendia le tradizioni, i valori e l’identità di ciascun gruppo in cui l’individuo è inserito, dalla “memoria sociale”, che comprende la molteplicità dei patrimoni memoriali presenti nella sfera pubblica in un dato momento¹⁸. La sfera pubblica, in cui è iscritta la “memoria sociale”, è concepita come un’arena in cui i «gruppi diversi competono per l’egemonia sui discorsi plausibili e rilevanti all’interno della società [...] e lottano per definire e per ricordare il passato secondo quanto a ciascuno conviene»¹⁹. Secondo Halbwachs, quando le “memorie collettive” tramontano, perché i gruppi che le esprimevano in una costante pratica del ricordo si sono frammentati oppure sono scomparsi, la “memoria sociale” ne conserva una traccia nelle cosiddette “correnti di pensiero”, in specifici flussi residuali di memoria che continuano ad animare la cultura e la tradizione di una società anche quando sia venuto a mancare il supporto originario del gruppo. Del resto, presto o tardi, anche i riti più partecipati si svuotano di senso e le icone più venerate sbiadiscono. E la memoria sociale finisce per sfaldarsi insieme a essi. Va infine sottolineato che per Halbwachs un individuo isolato non è in grado di farsi garante nel tempo della permanenza di forme di memoria, perché nessuna memoria è possibile senza un atto comunicativo.

Tuttavia, nel suo libro dedicato nel 1925 ai quadri sociali della memoria, Halbwachs non sempre illustra con chiarezza il modo in cui avviene la trasmissione nel tempo della “memoria collettiva” di un gruppo. In una recensione che Marc Bloch scrisse dell’opera sulla «Revue de synthèse historique», il futuro fondatore delle «Annales» ipotizza che ciò avvenga grazie al contatto intergenerazionale, richiamando i fenomeni di trasmissione verbale delle “memorie familiari” nelle famiglie contadine²⁰. Afferma inoltre che storia e sociologia hanno un modo diverso di concepire il rapporto tra passato e presente e che lo storico muove sempre dal presente per volgersi allo studio delle epoche passate. Il dialogo tra Bloch e Halbwachs continuò negli anni successivi lasciando una traccia nella *Topographie légendaire des évangiles en Terre sainte* (1941) di Halbwachs e nel suo saggio dedicato a *Mémoire collective e mémoire historique*, in cui il sociologo francese approfondisce le riflessioni teoriche sulla “memoria” proponendo di considerare la storia come una forma peculiare di “memoria collettiva” che si esercita sul passato. Le modalità secondo cui la “memoria collettiva” si trasmette nel tempo restano però legate al contatto intergenerazionale²¹.

Jan Assmann, pur riconoscendo a Halbwachs il merito straordinario di avere rinnovato gli studi sulla “memoria”, ha osservato che sia la “memoria collettiva” sia la “memoria sociale” sono forme di “memoria comunicativa”,

¹⁸ Namer, *Mémoire*, p. 27.

¹⁹ Jedlowski, *Memoria*, p. 33.

²⁰ Bloch, *Mémoire collective*, pp. 78-79.

²¹ Halbwachs, *La topographie légendaire*; Halbwachs, *La mémoire collective*, pp. 97-142. Dal punto di vista sociologico, si vedano le osservazioni di Jaisson, *Mémoire collective*, in particolare pp. 83*-85*.

che vigono nel presente esclusivamente in virtù della partecipazione del soggetto ai processi di socializzazione: «La memoria vive e si mantiene nella comunicazione: se questa si interrompe, ovvero se spariscono o cambiano i quadri di riferimento della realtà comunicata, la conseguenza è l'oblio»²². Aleida Assmann ha aggiunto che i quadri sociali, ai quali Halbwachs rivolge il proprio interesse, sono legati unicamente alla trasmissione orale delle informazioni e al tempo biologico dei membri della comunità, mentre è necessario considerare la presenza di archivi della memoria che facciano da depositi di documenti scritti che nel corso del tempo possono assumere nuove funzionalità. Ella amplia quindi il concetto di memoria all'ambito spaziale, intendendo la scrittura, le tavolette di cera, le pergamene e i libri non solo come mezzi mnemonici, ma come componenti di una memoria monumentale o archivistica, al pari degli oggetti e degli edifici²³. Ne consegue che la narrazione storica ha il compito di fissare per iscritto ciò che le "correnti di pensiero" non riescono a tener vivo con il trascorrere del tempo. Se la "memoria sociale" è in larga parte informale e spontanea, ed è nutrita di ricordi vivi, sorretti da esperienze dirette, quella "culturale" si basa su un'estensione dell'orizzonte temporale, resa possibile da «media simbolici», come riti, simboli, testi sacri, immagini, monumenti e memoriali, che sostengano il ricordo collettivo in una prospettiva transgenerazionale. La "memoria culturale" non è però irenica tradizione che si autodetermina e si pone, perché ha anche bisogno di essere fondata da "mediatori", attraverso mirate politiche della memoria basate su "depositi della memoria", come biblioteche, musei e archivi²⁴.

Non è questa la sede per discutere se alcune critiche di Jan e Aleida Assmann a Halbwachs siano pienamente giustificate, dopo la riedizione dei *Quadres sociaux* nel 1994 e la pubblicazione postuma del saggio *Mémoire collective* nel 1997²⁵; né è opportuno affrontare qui il tema della vitalità dell'opera di Halbwachs nella storiografia contemporanea o per richiamare le critiche di Reinhart Koselleck all'uso generalizzato del concetto di "memoria collettiva", a partire dalle sue riflessioni sulle categorie di "spazio di esperienza" e di "orizzonte di aspettativa"²⁶. Va però sottolineato che la fase del passaggio alla "memoria culturale" è generalmente considerata estremamente delicata per il costante rischio di perdita della memoria: non solo perché il ricordo individuale, legato al vissuto, tende inevitabilmente a svanire; ma anche perché la nuova "memoria" sembra venire all'individuo

²² J. Assmann, *La memoria culturale*, p. 12. A. Assmann, *Ricordare*, a p. 14 scrive che la "memoria comunicativa" generalmente «comprende le memorie di tre generazioni trasmesse oralmente».

²³ A. Assmann, *Zur Metaphorik*.

²⁴ A. Assmann, *Ricordare*, pp. 165 sgg., 181 sgg.

²⁵ È quanto sostiene Brian, *Portée du lexique*, p. 124*.

²⁶ Halbwachs è, ad esempio, un autore fortemente presente in Petri, *Nostalgia*; riferimenti anche in Noiret, *Public History*. La critica all'uso estensivo dell'espressione "memoria collettiva" è in Koselleck, *Der 8. Mai*; per le sue riflessioni sulle categorie di "spazio di esperienza" e "orizzonte di aspettativa" Koselleck, *Futuro passato*.

“dall'esterno”, artificiosamente, ed è costantemente esposta al pericolo della distruzione, della parzialità e della falsificazione. La “memoria” e la “memoria culturale” vivono quindi nel conflitto e chiedono di essere custodite e difese con responsabilità. Compito dello storico è indagarne la genesi, le trasformazioni nel tempo, i travisamenti e le manipolazioni, come mostra anche il libro di Michele Campopiano.

Opere citate

- E. Apfelbaum, *Halbwachs and the Social Properties of Memory*, in *Memory. Histories, Theories, Debates*, a cura di S. Radstone, B. Schwarz, New York 2010, pp. 77-92.
- M.C. Armstrong, *The Holy Land and the early modern reinvention of Catholicism*, Cambridge-New York 2021.
- A. Assmann, *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Bologna 2002 (München 1999).
- A. Assmann, *Zur Metaphorik der Erinnerung*, in *Mnemosyne. Formen und Funktionen der kulturellen Erinnerung*, a cura di A. Assmann, D. Harth, Frankfurt a.M. 1991, pp. 13-35.
- J. Assmann, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 (München 1992).
- J. Assmann, J. Czaplicka, *Collective Memory and Cultural Identity*, in «New German Critique», 65 (1995), pp. 125-133.
- E. Barbieri, “Libri ponti di pace”: l’esperienza del Gruppo di lavoro CRELEB a Gerusalemme in un progetto di ATS pro Terra Sancta, in *Culture e religioni in dialogo: atti della IV edizione delle Giornate di archeologia e storia del Vicino e Medio Oriente*, Milano, Biblioteca Ambrosiana, 4-5 maggio 2018, Milano 2019, pp. 61-70.
- É. Brian, *Portée du lexique halbwachsien de la mémoire*, in Halbwachs, *La topographie légendaire*, pp. 113*-146*.
- M. Campopiano, *Gestione ordinaria delle acque e rischi idrogeologici. L’amministrazione delle acque nella Pianura Padana tra esigenze energetiche, trasporti, irrigazione e rischi di inondazione (secoli XII-XV)*, in *Gestione dell’acqua in europa (XII-XVIII Secc.) / Water Management in Europe (12th-18th centuries)*, Firenze 2018, pp. 25-39 (Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica “F. Datini” di Prato. Atti delle “Settimane di Studi” e altri Convegni, 49).
- M. Campopiano, *Islam, Jews and Eastern Christianity in Late Medieval Pilgrims Guidebooks: some examples from the Franciscan Convent of Mount Sion*, in «Al-Masāq», 24 (2012), 1, pp. 75-89.
- M. Campopiano, *Maritime Expansion into the Western Mediterranean*, in *A Companion to Medieval Pisa*, a cura di K.R. Mathews, S. Orvietani Busch, S. Bruni, Leiden-Boston 2022, pp. 277-295.
- M. Campopiano, *Note sulla presenza francescana in Terrasanta: le descrizioni dei luoghi santi tra XIV e XVI secolo e il ruolo della Custodia di Terrasanta*, in *Gli Italiani e la Terrasanta*, a cura di A. Musarra, Firenze 2014, pp. 49-68.
- M. Campopiano, *Rural communities, land clearance and water management in the Po Valley in the central and late Middle Ages*, in «Journal of Medieval History», 39 (2013), 4, pp. 377-393.
- M. Campopiano, *St. Francis and the Sultan: The Franciscans and the Holy Land (14th-17th centuries)*, in «The Muslim World», 1 (2019), 2, pp. 79-89.
- M. Campopiano, *Sull’edizione (e per l’edizione) dei racconti di pellegrinaggio e delle descrizioni di Terra Santa: osservazioni preliminari sull’opera di Paul Walther von Güglingen*, in *Ad stellam: il libro d’Oltremare di Niccolò da Poggibonsi e altri resoconti di pellegrinaggio in Terra Santa fra Medioevo ed Età moderna*, a cura di E. Barbieri, Firenze 2019, pp. 55-70.
- M. Campopiano, *Tradizione e edizione di una compilazione di testi sulla Terra Santa proveniente dal convento francescano del Monte Sion (fine del XIV secolo)*, in «Revue d’histoire des textes», n.s., 6 (2011), pp. 329-359.
- M. Campopiano, *Writing Pilgrimage*, in *A Companion to Medieval Pilgrimage*, a cura di A. Jotischky, W. Purkis, York, in corso di pubblicazione.
- A. Confino, *Collective Memory and Cultural History: Problems of Method*, in «The American Historical Review», 102 (1997), 5, pp. 1386-1403.
- V. Covaci, *Between Traditions: The Franciscans of Mount Sion and their rituals (1330-1517)*, PhD thesis, University of Amsterdam 2017.
- John E. Craig, *Maurice Halbwachs à Strasbourg*, in «Revue française de sociologie», 20 (1979), 1. *Les Durkheimiens*, pp. 273-292.
- D. Guzzi, *Per una definizione di memoria pubblica: Halbwachs, Ricoeur, Assmann, Margalit*, in «Scienza & Politica. Per una storia delle dottrine», 44 (2011), pp. 27-39.
- M. Halbwachs, *I quadri sociali della memoria*, Napoli 1997 (Paris 1925).
- M. Halbwachs, *La topographie légendaire des évangiles en Terre sainte. Étude de mémoire*

- collective*, a cura di M. Jaisson, Paris 2008 (Paris 1941; trad. it. a cura di F. Cardini, Venezia 1988).
- M. Halbwachs, *La mémoire collective. Édition critique*, a cura di G. Namer, Paris 1997.
- M. Halbwachs, *Les cadres sociaux de la mémoire*, a cura di G. Namer, Paris 1994.
- E. Husserl, *Meditazioni cartesiane*, Milano 1989 (Paris 1931).
- Il pellegrinaggio europeo in Terrasanta nei secoli del basso Medioevo*, in «Nuova Rivista Storica», 100 (2016), 2, numero speciale a cura di B. Figliuolo, B. Saletti, pp. 383-693.
- M. Jaisson, *Mémoire collective et espace sociale*, in Halbwachs, *La topographie*, pp. 73*-97*.
- P. Jedlowski, *Memoria*, Bologna 2000.
- R. Koselleck, *Der 8. Mai zwischen Erinnerung und Geschichte*, in R. Koselleck, *Vom Sinn und Unsinn der Geschichte*, Berlin 2010, pp. 254-268.
- R. Koselleck, *Futuro passato. Per una semantica dei tempi storici*, Genova 1986 (Frankfurt a. M. 1979).
- Liber Guidonis compositus de variis historiis. *Studio ed edizione critica dei testi inediti*, a cura di M. Campopiano, Firenze 2008 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini, 22).
- R. Lopez, *Nuove luci sugli italiani in Estremo Oriente prima di Colombo*, in «Studi colombiani», 3 (1952), pp. 337-398.
- Ch. MacEvitt, *The Martyrdom of the Franciscans: Islam, the Papacy, and an Order in Conflict*, Philadelphia 2020.
- M. Mandelbaum, *The Anatomy of Historical Knowledge*, Baltimore-London 1977.
- Maurice Halbwachs. *Un sociologo della complessità sociale*, a cura di T. Grande, L. Migliorati, Perugia 2016.
- Musarra, *Recensione a Michele Campopiano, Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550, London, Palgrave Macmillan, 2020*, in «La Bibliofilia. Rivista di Storia del Libro e di Bibliografia», 123 (2021), pp. 189-191.
- G. Namer, *Mémoire et société*, Paris 1987.
- R. Nelli, *Una voce fuori dal coro dell'odeporica francescana. Giovanni di Fedanzola da Perugia e la sua "Descriptio Terrae Sanctae"*, in *Quel mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini e M.L. Ceccarelli Lemut, vol. II, Pisa 2007, pp. 527-544.
- S. Noiret, "Public history" e "storia pubblica" nella rete, in *Media e storia*, a cura di F. Mineccia, L. Tomassini, in «Ricerche storiche», 39 (2009), 2-3, pp. 275-327.
- O.G. Oexle, *Die Wirklichkeit und das Wissen. Mittelalterforschung – Historische Kulturwissenschaft – Geschichte und Theorie der historischen Erkenntnis*, Göttingen 2011.
- O.G. Oexle, *Memoria als Kultur*, in *Memoria als Kultur*, a cura di O.G. Oexle, Göttingen 1995, pp. 9-78.
- R. Petri, *Nostalgia e Heimat. Emozione, tempo e spazio nelle costruzioni dell'identità*, in *Nostalgia. Memoria e passaggi tra le sponde dell'Adriatico*, a cura di R. Petri, Roma 2009, pp. 15-45.
- P. Ricoeur, *La memoria, la storia, l'oblio*, Milano 2003 (Paris 2000).
- P. Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare. L'enigma del passato*, Bologna 2004.
- P. Ricoeur, *Tempo e racconto*, I, Milano 1986 (Paris 1983).
- M.P. Ritsema van Eck, *Custodians of Sacred Space: Constructing the Franciscan Holy Land through texts and sacri monti (ca. 1480-1650)*, PhD thesis, University of Amsterdam 2017; poi pubblicata come Ritsema van Eck, *The Holy Land*.
- M.P. Ritsema van Eck, *The Holy Land in Observant Franciscan Texts (c. 1480-1650). Theology, Travel and Territoriality*, Leiden-Boston 2019.
- L. Rivali, *Itinerari di viaggio in Terra Santa del Quattro e del Cinquecento nelle biblioteche francescane di Gerusalemme*, in «Nuova Rivista Storica», 100 (2016), 2, pp. 569-602.
- L. Rivali, *Libri a stampa del Quattro e del Cinquecento*, in *Libri di Terra Santa. Un viaggio tra i libri antichi della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa e Gerusalemme*, a cura di A. Tedesco, Torrita di Siena 2013, pp. 53-87.
- J. Ryan, *Preaching Christianity along the Silk Route. Missionary Outposts in the Tartar «Middle Kingdom» in the Fourteenth Century*, in «Journal of Early Modern History», 2 (1998), 4, pp. 350-373.
- B. Saletti, *I francescani in Terrasanta (1291-1517)*, Padova 2016.
- M. Tangheroni, *Die Pilgerrouen nach Jerusalem über das Meer*, in *Pilgerziele der Christenheit. Jerusalem, Rom, Santiago de Compostela*, a cura di P.G. Caucci von Saucken, Stuttgart 1999, pp. 213-258.

- A. Tedesco, *Itinera ad loca sancta. I libri di viaggio delle biblioteche francescane di Gerusalemme. Catalogo delle edizioni dei secoli XV-XVIII*, Milano 2017.
- P. Trovato, *Come pubblicare i testi di pellegrinaggio. Edizioni storiche vs edizioni letterarie o semplicemente buone edizioni?*, in «Nuova rivista storica», 100 (2016), 2, pp. 391-420, poi in Trovato, *Sguardi da un altro pianeta*, pp. 235-269.
- N. Vacalebre, *Recensione a Michele Campopiano, Writing the Holy Land. The Franciscans of Mount Zion and the Construction of a Cultural Memory, 1300-1550*, London: Palgrave Macmillan, 2020, in «L'Almanacco Bibliografico», 59 (2021), pp. 6-8.

Roberto Delle Donne
Università degli Studi di Napoli Federico II
roberto.delledonne@unina.it